

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1728

Ormida

D. S. Lazzaro

G. Zen

M. D. Bartolomeo Cornaro

di pag. 60.

2875

Mario Corniani

Co. degli Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

75

ANO

BRAIDENSE

V/M

N. 629.

NAZIONALE

RACC. DRAMM:

CORNIANI

ALGAROTTI

2973

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA



ORMISDA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO TRON
A' SAN CASSIANO

NEL CARNOVALE DELL'ANNO

1728.



IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Appresso Marino Roffetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

INdotto Ormisda Re de Persi dalle lusinghe della seconda sua Moglie, che qui si noma Palmira, si risolvette di portar al Trono (anco sua vita durante) il suo secondo Figliuolo Arsace ad esclusione di Cosroe suo Primogenito, mà natogli dal primo letto. Cosroe affittito dalla sua ferocia, e giustizia de suoi dritti, non sofferi quest'oltraggio; ed assistito da suoi. e dall'Armata, di cui avea tenuto il comando, si fe padrone del Padre, della Matrigna, e del Fratello, ed imporessossi della Corona.

Questo Drama parto della famosa Penna d'un Poeta di Cesare cō l'imitazione d'una delle più belle Opere di Pietro Cornelio, egli è tale quale fu recitato, non è molto alla Corte Cesarea, a riserva di qualche Aria, ch'è convenuto mutare per contribuire all'abilità de Virtuosi Attori.

Le Parole Fato, Deità, destino, e simili, sono solite frasi Poetiche.

ATTORI.

ORMISDA Rè di Persia.

Il Sig. Alessandro Veroni.

PALMIRA sua seconda Moglie.

La Sig. Rosa Croci.

COSROE Figliuolo d'Ormida, e d'altra sua prima Moglie, Amante d'Artenice.

Il Signor Filippo Finazzi.

ARSACE loro Figliuolo Amante d'Artenice.

La Sig. Giacinta Spinola Virtuosa del Ser. Duca di Parma.

ARTENICE Reina d'Armenia, Amante d'Arface.

La Sig. Teresa Zanardi Virtuosa del Ser. Duca di Parma.

ERISMENO Satrapo Persiano confidente di Palmira.

Il Sig. Ottavio Sincho di Brescia.

MITRANE altro Satrapo Persiano, e capo dell'ambasciata Armena confidente di Cosroe.

La Sig. Anna Calori.

Comparsa.

Sacerdoti di Mitra.

Satrapì, e Nobili Persiani con Ormida.

Sciti con Palmira.

Soldati Persiani con Cosroe.

Armeni con Artenice

Paggi Persiani con Palmira.

Paggi Armeni con Artenice.

MU-

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazione d'Artenice.

Appartamenti contigui al ferraglio Reale. Parco Reale.

Nell' Atto Secondo.

Tempio sotterraneo consagrato à Mitra, cioè al Sole, Deità de Persiani; illuminato dal fuoco, che arde sopra l'Ara auanti il Simulacro dello stesso Mitra, e da molte Statue all'intorno, le quali sostentano facelle ardenti.

Ripartita di Portici, che introducano alli Bagni Reali.

Nell' Atto Terzo.

Sala Reale.

Prigione.

Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede il Campo Persiano, e la Città di Tauri con Ponte di Marmo dinanzi alla maggior Porta.

La Scena in Tauri Città Capitale della Persia.

La Musica del Signor D. Bortolamio Cornans.

Le Scene è dell'idea del Signor Bernardo Canal.

L'invenzioni de Balli sono del Sign. Cosme Damian Tesi.

A 3

AT-

6 A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Reggia preparata con due Troni per la coronatione d'Artenice.

Ormisdà, Palmira, Artenice, Arsace, seguito di Persiani, Popolo, e Soldati.

Orm **O** Del grande Artabano, (figlia
Che à l'Armenia diè leggi, inclita
Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che porti dee l'aurea Corona in fronte,
E darti al popol tuo Sposa, e Reina.
Tè à l'amor mio cōmise il Re tuo Padre,
E che passi un mio figlio
A' l'onor del tuo letto, è suo volere.
Dal tno Reale assenso
Questo or s'adempia, e regni
Di te Vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e sù l'Armeno Impero.

Art. Signor, posso à mio grado
Espor liberi i sensi? e quei diritti,
Che inspira à nobil alma
Il nome di Reina, usar poss'io?

Ars. (Da quel labbro dipende il viuer mio.)

Orm. Nō hai di che temer; parla e'l tuo Re-
Cominci dal tuo cor. (gno

Pal. Mà ti sovvenga *piano ad Artenice*
Che

Che Palmira t'ascolta,
E che Arsace è mio figlio, e ch'ei t'adora.
Art. Ah! di parlar, Re non è tempo ancora.
Orm. Qual rispetto t'affrena?

Pal. Io del suo core
Interprete fedele

Art. Nò di me stessa
Non v'hà che meglio intenda

Miei chiusi affetti; à tempo
Gli svelerò; qui non si scordi il grado.

Oggi Reina io sono,
Arbitra di me stessa, e falgo il Trono.

*Al suono delle Trombe ascende Artenice sul Trono
servita d'Arsace, e dall'altro canto vi ascen-
de Ormisdà, e Palmira, esce poi Mitrane
con gl'altri Ambasciatori Armeni i quali por-
tano omaggio ad Artenice, ed uno in partico-
lare di loro sostenta sopra un Bacile d'Oro la
Corona, e lo Scetro.*

SCENA SECONDA.

Mitrane, e detti.

Mit. **T**E à noi dieder gli Dij, Reina eccelsa;
Te à noi serbā gli Dij; duri il tuo Re-
Cò tuoi, cò nostri voti; (gno
Ogni consiglio tuo regga virtude:
Fortuna ogni tua guerra:
E de regi Avi tuoi vinci le glorie;
Questi forma per te prieghi sinceri,
La tua suddita Armenia; e noi, cui tocca
L'alto onor d'offerirti i primi omaggi,
Al tuo Soglio, al tuo piede,
Per lui giuriamo ossequio, amore, e fede.

A 4 No.

Novamente al suono delle Trombe s'inginocchia Mitrane al secondo dei gradini del Soglio, e preso dal Bacile lo Scettro lo porge ad Artenice.

Art. Lieta in voi del mio Regno
Gli omaggi accetto. Il Cielo
Ne secondi gli auspicj.
Me attenta avrete à custodir le leggi,
Più che à iporle sovrana;,,à voi, miei fidi,
„ Ora sien del mio amor l'auree maniglie,
„ Fregio al braccio guerriero; E tù Mitrane,
Il cui senno, il cui petto
Tanto per me sostenne,
Questo di gemme. e d'oro
Ricco lucente acciajo al fianco appendi,
E mio cāpion più la grand'alma accendi.
Artenice prende una picciola arma dorata, ed ingiojellata detta dagli Orientali Acinace, solita portarsi dai Rè, e da i maggiori Personaggi, la porge à Mitrane, che ricevendola gli ne baccia la mano. Escono nello stesso tempo quattro Nobili Armeni, i quali portano in quattro Bacili dorati sedeci Maniglie d'oro dette Armile, e le distribuiscono agli Ambasciatori Armeni, i quali si porgono al braccio destro.

Mit. Sì tuo Campion già sono
Bacio l'illustre dono,
E 'l cingerò per te.
Al manco lato appeso
Vi sentirà quel core,
Che da tuoi raggi acceso
Arde d'ossequio, e fe.

SCE-

SCENA TERZA.

Erismeno, e detti.

Orm. O Uì Erismeno?

Pal. Che fia?

Eris. Domi i ribelli, e soggiogato il Ponto,
Dal Campo vincitor viene à tuoi piedi
Il tuo Figlio Real.

Pal. Che? Cosroe?

Orm. Cosroe?

Senza aspettar, ch'io lo richiami, e prima
Del mio comando abbandonar le schiere?

Eris. Egli avrà sue ragioni.

Pal. Tal, mio Ormisda, è 'l costume
Di quei guerrieri Eroi, di que gran cori,
Che gonfi di se stessi.
E da l'armi protetti, e dal lor fasto,
Ricusan dipendenza:

Non conoscon dover; no Rè; non Padre.

Orm. Venga, ed in me ritroverà il superbo,
Non il Padre mà il Re.

Eris. (Cosroe è in periglio.) *parte*

Ars. Giusto, Sire, e 'l tuo sdegno;
Mà Cosroe è base al Regno, ed è tuo Figlio.

Pal. Quādo chiaro è l'error, vano è 'l cōsiglio.

Ars. Dove è giudice il Padre, il Figlio tace.

Art. Bella virtù, che m'innamora, e piace.

Tutti scendono dal Trono

SCENA QUARTA.

Cosroe con Soldati, e detti.

Cos. P Adre, e Signor

Art. Perdona

A 5

Se

Se interrompo il tuo dir; parli Artenice .
 Ed intrepida parli or ch'è difesa
 Dall'aspetto di Cosroe .
 Fosse tema , ò rispetto ,
 E tù Reina , il sai , feci à miei voti
 Forza fin ora ; al mio dover compiacqui ;
 Non era ancor Reina ; attesi , e tacqui .

Ars. (Palpita amor .)

Cos. (La forte
 S' agita del cor mio .)

Orm. Tuoi detti attendo .

Pal. (Taccio à gran pena , e l'ire mie sospēdo

Art. Di vita il Re mio Padre

Vscì , me ancor Bambina . Il terzo lustro
 Cōpiè oggi appunto . Ei ti commise , ò Sire ,
 E l' Armenia , e Artenice .

Orm. E fù sua legge ,
 Che Artenice sia Sposa
 Di un mio Figlio Real .

Art. Mà di quel Figlio ,
 Cui sul crin splenderà la tua Corona ..
 Quegli farà mio Sposo ,
 Che tuo erede farà . Non basta à lui
 Il titol di tuo Figlio .
 Ci vuol quello di Re ; Cosroe , ed Arsace
 Son tua prole vguualmente .
 Hāno merto ; hā virtù ; mi amano entrābi .
 Se dovesse il cor mio sceglier lo Sposo ,
 Il ver dirò tù lo faresti , Arsace .

Ars. Care voci !

Art. Mà Cosroe
 Hà sul Trono de Persi
 La ragion de 'l età ; tù che sei Padre ,
 Del tuo Scetro disponi ; à me non lice .
 Erema quanto egli vuole

L' amor

L' amor mio generoso ,
 Il Rè che tù farai farà mio Sposo .
 Sono amante , e sono Figlia
 Mà quest' alma si consiglia
 Col dover , non con l' amor .
 Sembra fasto , ed è rispetto
 Ciò che svena un dolce affetto
 Al voler del Genitor .

*Parte servita à braccio da Cosroe , ed Arsace , e
 viene seguita da suoi Armeni .*

SCENA QUINTA .

Ormisdà , Palmira , e poi Cosroe che ritorna .

Pal. **M**io Conforte , mio Re , da te dipēde
 Il destino d' Arsace .

Or. E di Arcace in favor vuoi da me infrāta
 La giustitia , e la legge ?

Pal. Serve la Legge al Re .

Orm. Mà al Re tiranno .

P. Serva dunque alla legge il Re ch'è giusto ;
 Cosroe è reo di gran colpa , e dei punirlo .

Orm. Tacì ; egli riede .

Pal. Arsace , hò core , hò ingegno :
 (Sō Madre , e tua sarà la Sposa , e 'l Regno .)

Orm. Dal campo , ov' eri Duce
 Perche lontan ?

Cos. L' armi d' Ormisdà han vinto .
 Il Ponto è tua Provincia , e domi i Medi ,
 Quāto oprar potea Cosroe , hà tutto oprato
 Da le schiere oziose
 Desio m' allontanò di porti à piedi
 La novella corona ,
 E di aver la mercè di mie fatiche

Da l'onor d'un tuo amplesso. (cesso

Orm. In ogn'altro, che in Cosroe, un tanto ec-
Si puniria di morte;

In te à virtude, in te à natura il dono.

Figlio vieni al mio amplesso, e ti perdono.
lo abbraccia

Pal (Vil Padre, e reo Marito.)

Or. Ma dopo il mio perdono, Cosroe, pavēta

Di provocar con altra colpa à l'ire

Un amor, che t'assolve. Il nuovo giorno

Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può solo

Al corso di tue glorie esser d'inciampo:

Vuoi palme? io te le appresto;

Mà i miei comandi attenderai nel cāpo.

Cos. Ubbidirò, tornerò al campo, ò Sire;

Mà non senza Artenice. Ella è mia Sposa.

Tù sei sedotto da un amore ingiusto.

Mà d'Ormisda son figlio:

Son del Regno l'erede; e non degg'io

Soffrir, ch'altri m'usurpi

Ciò, che per legge, e che per sague è mio.

Sino alla goccia estrema

Le mie ragioni al foglio,

E quelle del mio amor difenderò;

Quanto può; s'armi, e frema

Odio, furore, orgoglio

Orgoglio, odio, e furor

Col senno, e col valor confonderò.

SCENA SESTA.

Ormisda, e Palmira.

Pal. **T**anto ardisce il superbo,
Tepresente, e te Re?

Orm.

Orm. L'indole è fiera

Mà generoso il cor, l'animo eccello.

Pal. Scusalo pur; ten pentirai, mà tardi.

Orm. Che far poss'io?

Pal. Nulla, ò signor; lasciarlo,

Che impunito egli corra,

Ove alterezza, ove furor lo spinge:

Povero Arsace! misera Palmira!

Sarete ancor sue vittime innocenti.

Orm. Palmira anima mia, di che paventi?

Pal. Eh! si teneri nomi

Non son più per Palmira; il primo letto

Degno è sol del tuo amor, n'ebbe il secōdo

Sol pochi, e freddi avanzi. (gue.

Cosroe, che nacque al Trono, è sol tuo sà-

Nacque il povero Arsace alla sfortuna

Di suddito, e di servo;

E gran colpa è per lui l'esser mio figlio.

Orm. Con s'ingiuste querele il cor trafiggi.

Cosroe è forse tuo Re? suo forse è il Trono?

Pal. Mà lo farà; lascia ch'io salvi Arsace

Dal suo primo comando;

Non ti chiede il mio pianto,

Che à favor d'una moglie

Contro un figlio crudel s'armi il tuo brac-

Chiede solo, ch'io possa (cio.

Trarre i miei giorni in sicurtà di vita

Col caro Arsace; un angolo di terra

A' me basta per Regno; - Oh la tal volta

„ Di te Ormisda, mi giunga, il dolce nome!

„ Questo sia tutto il fasto mio, e se questo

„ Può turbar la tua pace,

„ Questo ancor niega, Ormisda

„ A' me rammenterò, mirando Arsace.

Or. Tù partir? tù lasciarmi? è troppo ingiusto,

Mia

Mia cara il tuo dolor; serena il ciglio;
 Son Rè, Palmira è Moglie; Arf. è Figlio..

Pal. Moglie è ver; mà non più quella

Cara, e bella

Tua delizia, e tuo riposo;

Fiamma, ch'arde in cor d'amante

Presto manca in cor di sposo;

E 'l possesso d'un sembiante

Fà ch'ei sembra men vezzoso.

SCENA SETTIMA

Ormisdà Solà.

CHE mi giova aver vinti,

E ribelli, e nemici,

Se guerra più crudel mi fanno i miei?

„ Palmira, Cosroe, Arface,

„ Tutti oggetti d'amor, tutti d'affanno,

„ Misero in me rendete

„ Il Rè, il Marito, il Padre..

„ Ah! che se Rè non fossi, io non farei

„ Sposo infelice, e genitor dolente.

Questa corona, questa

Seme è degl'odi, ambizione in armi

Mette il mio sangue, e uccide la mia pace;

„ Corona! ò Palmira! ò Cosroe! ò Arfa-

Son dà più venti

Legno percosso;

Porto non veggio

Stella non hò;

Trà le frementi

Torbide brame

Posso, e non deggio

Voglio, e non posso,

Penso, e non sò. Son &c.

SCÈ-

SCENA OTTAVA.

Appartamenti contigui al ferraglio Reale.

Artenice, ed Arface.

Art. QUādo l'ama Artenice, Arface piāge?

Arf. Che mi giova il tuo amor, quādo ti

A. Ti cōsoli il piacer di mia grādeza. (perdo?

Arf. Mi duol la mia, non la tua forte, ò cara.

Regna pur col Germano.

Art. Io con Arface

Più lieta regnerei; mà come il posso?

Comanda il Genitor, che sia il mio sposo.

Di Ormisdà il Regio Erede.

Arf. Io quel non sono;

L'esser nato più tardi è mia sventura;

„ Mà di tante che spargo

„ Nel mio avverso destin, lagrime amare

„ Una sola non bagna

„ Il Trono di cui scendo;

„ A' te tutte le spreme il mio dolore;

„ A' te mio solo fasto, e sol mio amore.

Art. Pera chi primo al mondo

Questa introdusse ragion di statto,

Tiranna de gli affetti;

Anime in libertà di amar chi piace,

Quanto u' invidia! ò Padre

Che non tormi il Diadema,

E lasciarmi il mio cor? sarei d'Arface;

Mà non son io Reina?

Basti; basti l'Armenia ad Artenice;

La Persia à Cosroe; Arface, à un dolce

Già sacrifico un Regno;

(affetto)

Un

Un tuo sguardo giocondo

Mi val più della Persia, e più del Mondo.

Ars. Generosa Artenice, à sì gran prezzo

Non farai mia; ricuso

Un amor, che ti rende

Meno giusta, e men grande

Regna sù i Persi io 'l primo

Sarò de tuoi Vassalli.

Art. O degno, ò caro amante!

Spera; chi sà? la sorte

Aurà forse rimorso, aurà rossore

Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perche nacqui à regal sorte,

In voi perdo, ò luci amate

Il mio bene, il mio piacer;

O in amore

Pastorelle fortunate

Quanto invidia al vostro core,

Che sol ama per goder. Perche &c.

SCENA NONA.

Cosroe, ed Arsace.

Cos. **A**L aspetto di Cosroe

Fugge Artenice? hò pena

Di aver turbati i vostri lieti amori.

Ars. Ella dà me prende

Tenero sì, mà forse ultimo addio.

Cos. Ultimo? nō mi offende, e ne hò pietade,

E non senza dolor fciolgo il bel nodo.

Amo in te quella parte

Che commune al mio sangue è in te dal

Mà quella che succhiasti (Padre.

Dà le vene materne, e mia nemica;

La

La Matrigna m'insidia, ella mi hà fatto

Di un fratello un rival.

Ars. Nò; la mia fiamma

E colpa del mio cor, non de la Madre

Artenice l'hà accesa, e chi mirarla

Poteva, e non amarla?

Cos. Non amarla potea, chi in Artenice

Vedea la sua Reina, e la mia sposa.

SCENA DECIMA.

Palmira, e Detti.

Pal. **N**E sposa tua;

Ne tua Reina ancora. *à Cos.*

Artenice non è. Rabbia, ed orgoglio *ad Ars.*

Non ti spaventi. Amala, ò figlio, e avrai

Quel diadema, e quel cor, ch'ei ti contēde

Tel promette Palmira, e tel difende.

Cos. In te, Reina, il grado eccelso onoro;

In te l'amor d'Ormisdà.

Tù forse il mio rispetto

Interpreti à viltà; tenti sedurre

L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.

Mà

Pal. Che vuoi dir?

Cos. Quel Figlio

Che tù cerchi innalzar sovra il mio so- *(glio....*

Pal. Siegui.

Cos. Hà troppa virtù, tù troppo orgoglio.

Ars. Ira il Fratel trasporta odio la Madre.

Pal. Intendo; e Madre, e Figlio

Eguale minacci.

Mà muovi, e terra, e Cielo;

Fà quanto puoi; superbo

Regne

Regnerà Arface, ò morirà Palmira.
Cof. Convien dunque, ch'io cada
 E che impotente fia
 Questo cor, questo braccio, e questa spada.
Mette la mano sù la spada.

SCENA UNDECIMA.

Ormifda, e Detti.

Orm. **C**osroe, qual turbamento? e qual fu-
 Là m'ha sul brado e la Reina è teco? (rore?)

Arf. Oh Dei.

Pal. Tù lo vedesti

Cof. Avea sul ferro

La destra, ò Rè, mà solo

Pal. Sol per lasciarlo immerso entro il mio (feno.)

Orm. Perfido!

Pal. Tù opportuno

Giungesti al mio periglio,

Senza tè; trema iniquo,

Peria la Madre, e la uccideva il Figlio.

SCENA DUODECIMA.

Ormifda, Cosroe, ed Arface.

Cof. **O** Matrigna crudel! la mia inocēza
 Signor

Orm. Presente è Arface.

Cof. E Arface parli.

Arf. Sì, sì; per l'innocente

Sarò in difesa! Padre (dre?)

Cosroe volea . . . (Mà accuserò la Ma-

Orm. Tù taci? amor fraterno à che t'arresta?

Di, &

Di, qual furor l'hà mosso
 All'atto reo?

Cof. Rispondi.

Arf. Oh Dio! non posso.

Non accuso; non difendo

E tacendo non offendo

Ne il rispetto, ne l'amor;

Se favello

A' là Madre, od al Fratello

Son crudele, ò troditor. Non &c.

SCENA DECIMATERZA.

Ormifda, e Cosroe.

Cof. **L**A Reina m'accusa; (dito.)
 Il Fratel non mi scolpa; io son tra-

Mà nel odio de'luna,

Nel Silenzio de'l altro un giusto Padre

Scorge la mia innocenza.

Orm. Orsù ti credo,

Qual ti vanti, innocente;

Cosroe, deh! più di freno al fasto, à l'ira;

In questi di mia vita ultimi giorni

Lasciami più di pace. (face.)

Cof. Palmira è ingiusta; ella ama troppo Ar-

Orm. Mà l'amor di Palmira in che ti nuoce?

Cof. Ella m'infidia il Regno, ella Artenice.

Or. Sà Ormifda giudicar trà Moglie, e Figlio

Giusto mi troverai Cosroe abbi fede,

Tù l'amor sei del Padre, e tù l'Erede.

Mà sappi ancor nella Real tua sorte

Palmira è tua Reina, e mia Conforte.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Cosroe Solo.

UN più lento ritorno
 Ecco già mi tolgiea sposa, e corona.
 Caro Mitrane, al primo, e dà te l'ebbi,
 Nuncio de rischi miei, volai dal Campo,
 E mi seguì de miei soldati il fiore,
 Perche Moglie, e Reina,
 Dovrà la donna altera
 Insultarmi? accusarmi? ed io soffrirlo?
 Nò. Mi si oppone in vano amor Paterno;
 Figlio, ed amante io sono; (no.
 Mia è la ragion, voglio Artenice, e 'l Tro-
 Vede quel Pastorello
 L'avidò Lupo ingordo,
 Che nel più scelto Agnello
 Cerca sfamar il dente; e sel difende;
 Tal per difesa anch'io
 Del ben, che solo è mio,
 Senno userò è valor
 Cōtra quel rio foror, che mel cōtēde.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Parco Reale.**Palmira, ed Erismeno.*

Eris. **Q**Uanto sono, ò Reina
 Tutto à te deggio; e l'opra
 Ti farà testimonio de la mia fede.

Pal. Erismeno, se un alma
 Non ti senti ben forte à l'ardua impresa,
 Non t'èspor cō tuo rischio, e con mio scor-

Eris. Non temer; nuovi spirti (no.
 Già

Già prendo dà l'onor de la tua scelta.

Pal. Non è il Real commando

Senza l'orror d'una gnan colpa.

Eris. Toglie

Il comando Real nome à la colpa.

Pal. Cosroe d'Ormisdà è Figlio.

Eris. Se meritate hà l'ire

Di te, donna Real, Cosroe è già reo.

Pal. O di quante hà la Persia anime invitte

Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo

La mia vita, il mio onor, la mia vendetta

E' ne avrai la mercè.

Eris. Di mia costanza

E stimolo il dover, non la speranza.

Pal. Di cento, e cento belle

A' me ministre ancelle

Quella farà tua sposa,

Che più vezzosa

E più amorosa

Agl'occhi tuoi farà;

Ampio Tesoro

Di gemme, e d'oro

Titoli egregi

Di onori, e fregi

In ricca dotte

Ti porterà. Di cento &c.

SCENA DECIMASESTA.

Cosroe, ed Erismeno.

Cos. (**C**ON Palmira Erismeno?

Eris. **C**UI Cosroe? ei dà me vide

Partir la Regal donna; (*Sfodera un stilo*

D'arte più, che d'ardir qui mi fa d'uopo.

Cos. Stringe un acciar; fissi or tien gl'occhi à
 terra

Or

Or li gira d'intorno; or ferma il passo;
 Or frettoloso il muove;
 Ed è in atto il sembiante
 Di chi medita, e volge
 Un certo che, di orribile, e di atroce.
Eris. Sù destra, e che si tarda?
 Ubbidir qui convien; vano e 'l rimorso.
Cos. (Che farà? cauto ò Cosroe.
 Dà un odio femminil tutto si tema.)
 Dove, dove Erismeno?
Eris. O Ciel! (*Erismeno mostra di restar so-*
Cos. Quel ferro (*praffatto e nasconde il stillo.*
 Perché ripor? poc' anzi à che snudarlo?
Eris. Signor . . .
Cos. Non ti confonda
 Or l'aspetto di Cosroe;
 Confonder ti dovea quel di Palmira.
Eris. Palmira?
Cos. Si negarlo
 Potrai? qui seco fosti; ella qui à lungo
 Ti favello; che ti commise? il ferro
 A' qual uso impugnasti?
 Scoprimi il vero, e in mia bontà confida.
Eris. Eccomi al regio piede,
 Indegno di perdono, ò forte infida!
Cos. Sorgi.
Eris. Nò, nò, signor, voglio à tue piante
 Morir; non dee la Terra
 Più sostenermi; io respirar più l'aure
 iqu esto Ciel non deggio; (*dando lo sti-*
 Prendi tù questo ferro, (*lo à Cosroe.*
 E ascòdilo in quel cor, che un sol momēto
 Nudir potè l'idea della tua morte.
Cos. De la mia morte? ò Numi! ed era questo
 Di Palmira un comando?

Eris.

Eris. Al suo furore io la promisi; all'ora
 Deh! perché dà le fauci
 Non ripiombò la voce al core iniquo?
 Or tardo è il pentimento,
 Ferisci pur, ferisci;
 E' più fier del tuo bracio il mio tormento.
Cor. Sorgi; del tuo delitto
 Non esigo altra pena,
 Se non che in faccia al Re', che in faccia
 De la perfida donna (al mondo
 Parli sù le tue labbra il reo disegno;
 Ritogliti il tuo ferro, e fà ch'ei sia
Gli rende lo stilo
 Prova de l'altrui colpa; altra vendetta
 Dà te nō voglio, e 'l mio perdono accetta.
Eris. O perdono! ò pietà! quanto m'imponi
 Farò; per Mitra il giuro;
 E s'anche vuoi, ch'io volga
 Di Palmira nel seno il ferro istesso . . .
Cos. Nò; non vendica Cosroe
 Un eccesso crudel con altro eccesso.
Eris. Saprà la Persia, e 'l Mondo
 La barbara empietà;
 Ed à l'atroce accusa
 Più che à la ria sentenza,
 Infino l'innocenza
 Di orror si stordirà.
 Saprà &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Tempio sotterraneo consagrato à Mitra,
cioè al Sole, Deità de Persiani, illu-
minato dal fuoco, che arde sopra l'ara
avanti il Simulacro dello stesso Mitra,
e dà molte stattie all'intorno le quali
sostentano facelle ardenti.

*Ormisdà, Palmira, Artenice, Cosroe, Arsa-
ce, Erismeno, Mitrane, coro di Ministri
di Mitra, Satrapi, Popoli, Soldati Per-
siani, ed Armeni alcuni de quali portano
rami di Palme, ghirlande d'alloro Bandie-
re, e Trofei.*

Coro **D**io del giorno, alma del Mondo
Mitra invitto,
Nostro Nume, e nostro Rè:
Qual da felce il foco hà vita

Orm.) Vita un sasso à te pur die.

Cos.) Sol per te cadde trafitto

Eris.) Fier nemico al nostro pie.

Coro,, Dio del giorno, alma del Mondo
,, Mitra invitto,

Pal.) ,, Nostro Nume, e nostro Re.

Atr.) Qui tributa al tuo gran Nume
Lauri, palme

Puro

Puro ossequio, ed umil fe.

Gittano sul foco rami d'Alloro, e fasci di Palme.

Mit. Sacra fiamma il don consume,

E dia segno,

Che l'omaggio è grato à te.

Cos. Spoglie guerriere

Di vinte schiere (*Appende una Bandiera*

A' la grand'ara (*Militare ad un lato dell'*

Appendo intorno. (*ara.*

Arf. Io questo Alloro

Pur ti consacro (*Appende anch' egli ad*

Che d'ostro, e d'oro (*un altro lato dell' Ara*

Risplende adorno (*una ricca Corona d' Al-*

Coro Dio del giorno, alma del Mondo (*loro.*

Mitra invitto,

Nostro Nume, e nostro Rè;

Qual da felce il foco hà vita

Vita un sasso à te pur die.

SCENA SECONDA.

*Ormisdà, Palmira, Artenice, Cosroe,
ed Arsace.*

Orm. **O**R che tutti al mio fianco

Siete, Figli, Conforte,

Reina, amici, popoli, Soldati,

Il Rè Ormisdà vi parla, e qui vi parla

Rè per l'ultima uolta.

Si cava la corona di capo tenendola in mano.

Arf. (*Che farà mai.*)

Pal. (*Taci Palmira, e ascolta.*)

Orm. Nume, che sei d'Ormisdà, e sei de Persi

Deità tutelar, genio sovrano,

Questo che dà più lustri

Cinfi al crine Real, cerchio gemmato,

Ecco depongo all'ara tua: Natura

B

Mel

Mel diè; virtù me lo difese; or temo
Che in discordie si rie mel serbi, ò tolga
Un crudel Parricidio:
Prevengasi il misfatto.

Dio che l'atto magnanimo m'inspira,
Reggi la mente tù, reggi la voce
Di chi al Partico Impero
Sceglia dourà l'erede, e fà ch'ei sia
Oracolo di pace, onde sia spenta
Ogni rissa, ogni sdegno (Regno.
Nel mio cor, nel mio sangue, e nel mio

Si accosta all'ara e vi depone la Corona.

Cos. Ciò, che mediti il padre,
non sò; sò che difesa
Sarà dà me l'alta ragion del Trono.

Pal. Ei cede il Regno, e per Arsace io sono.

Orm. Artenice, tu vedi
Senza Rè la corona;
Ella dà te lo attende: un voto istesso
A' te darà lo sposo,
A' la Persia il Monarca, à me la pace;
Scegli, qual più vorrai, Cosroe, od Arsace.

Pal. Arsace, il Re tù sei; t'ama Artenice.

Ars. Reina

Cos. Genitor

Art. Sù le mie labbra,
Principi, non vi faccia
Ne lusinga, ne tema, amore o fasto,
Virtù mi regge; e à tè mi volgo, ò Sire.
Odi più che civili
Fremon nel sangue tuo; solo il rispetto
Li contiene in dover, sciorrano il freno,
Se tù cedi il comando;
In Ormisda la Persia (dre.
Abbia il suo Rè Cosroe, ed Arsace il Pa-
E per-

E perche sprone à l'ire
Più Artenice non sia, nè metta in armi
il Fratel, col Fratel, col padre, il figlio
Prenderò al nuovo giorno
Ver l'Armenia il cammino, ivi le leggi
Darò al popol vassallo; e là in riposo
Nel Figlio Erede attenderò lo sposo.

Ars. Deh! qual crudel consiglio?

Art. Crudel mà necessario alla mia gloria
Tuoni à destra il Cielo irato
Urti, incalzi avverso fato
Con più torbida procella:
La mia gloria fia mio scampo,
E di lei seguendo il lampo
Seguirò mia fida stella.

Tuoni &c.

SCENA TERZA.

Ormisda, Palmira, Arsace, e Cosroe.

Ars. Signor parte Artenice, e s'io la perdo,
S Che mi cal di grandezza?

Cosroe prenditi il regno,
E lasciami quel cor;

Cos. Nò; son due beni,
Che giunger non si ponno. (trambi,
Scettro, e Artenice, ò miei faranno en-
O' entrambi tuoi; mà per averli è forza,
Che di Cosroe nò viva altro, che il nome.

Pal. Vedi, ò Signor, quel implacabil core!
La bontà del fratello il fà più audace.

Ars. Cosroe, è crudele, e sfortunato Arsace.
Padre non curo il Regno
Madre, hò la vita à sdegno,
Senza la fida, e bella
Anima del mio cor;

B 2 Io

Io non aspiro al Trono
Suddito nacqui, e'l sono
Sol mi si lasci un bene
Che mio già fece amor. Padre &c.

SCENA QUARTA.

Ormisdà, Palmira, e Cosroe.

Orm. **D**Ei! che far deggio?

Cos. Che? riporti in fronte

Quella di cui non fei
Arbitro, mà custode, aurea corona.

Ella non può caderne,

Che non salga sul mio;

Sinche Ormisdà è monarca io son vassal- (lo;

Mà se il Regno abbandoni, il Rè son io.

Ormisdà ritorna all'ara, e ne ripiglia la Corona.

Pal. Superbo! ancor pretendi

Impor leggi?

Orm. Si taccia

Abbaſta uza ſofferſi,

Riedi, sù le mie tempia,

Fatal diadema; Ormisdà

Rimette la Corona in capo.

In avenir, non più Marito, e Padre,

Mà ſol Giudice, e Rè nulla più curi

Che l'onore del ſoglio.

Cos. Si; Giudice t'imploro, e Rè ti voglio.

Eſecrabil delitto

Qui t'accingi à punir; reſta, ò Reina,

E mi faccia ragione anche il tuo aſpetto.

Pal. Che dir vorrai?

Cos. Nulla, ò Reina, nulla,

Io tacerò; mà parlerà Eriſmeno.

Pal.

Pal. Eriſmeno? del Capo ei teco venne.

Cos. A lui poc'anzi favellò Palmira.

Pal. Venga, venga Eriſmeno; udrò ſin dove
giunga l'altrui perfidia.

Orm. Eccomi al tanto

Mal fuggito periglio;

(E rea la Moglie, od'impoſtore il figlio.)

SCENA QUINTA.

Eriſmeno, e Detti. (pondi;

Orm. **T**Accia ogn'altro: Eriſmeno, à me riſ-
Nò mentir; non temer; libero parla;

E qualunque egli ſia, che à trama iniqua

Ti chieſe opra, ò conſiglio,

Più non celar.

Eriſ. Qual fier comando? ah! reſti

Reſti, ò Sire, un arcano in me ſepolto;

Che miſero dee farti. (ſcampo.

Orm. Lò sò; mà parlò Cosroe, e non u'hà

Eriſ. Oh Dio! perche parlar? perche à ſi du-

Neceſſità coſtringer la mia fede? (12

Cos. Oſſequio, e non pietà quì ti ſi chiede.

Eriſ. (Turbar tutto mi ſento

Dà l'aſpetto di Cosroe.)

Pal. E che più tardi?

Tanto di mia reità dura il ſoſpetto;

Quanto il ſilenzio tuo.

Eriſ. Mio Rè, tù 'l vedi

Ambo affrettan l'accuſa

E' in un ſol u'è la colpa; odila, ò Sire,

Mà ſolo è non in faccia

All'attonite genti.

Riſparmiati un orror; conoſci il reo;

E poſcia à tuo voler puniſci, ò aſſolvi.

Or. Seguimi; ogn'un quì attèda, ò Rè infelico

B 3 SCE-

SCENA SESTA.

Palmira, e Cosroe.

Pal. **P**Rence, de l'impostura
Si dileguan già l'ombre (trema;

Cos. Tal n'esulta in sembianza, e in cor ne
Vedi; parla Erismeno; il Rè lo ascolta.

Pal. Parli; e'l dover; sol per sì illustre inpresa
fino dal Ponto, ei t'hà seguito in Tauri.

Cos. A chi tuoi detti attende
Io parrò il seduttor.

Pal. Vedrem fra poco,
Chi n'avrà il dispiacer; chi la vergogna.

Cos. Se tradito io non son, tù l'uno, e l'altra.

SCENA SETTIMA

Ormisda, Erismeno, e Detti.

Orm. **S**Telle, à che mi serbasti? (mi?
Qual delitto? qual reo punir conviè-

Oh non Padre, oh non Sposo, oh Rè non
Mà non s'abbia à la pena (fossi!

Ne riguardo, ne fren, con chi non l'ebbe
Nè à l'offesa, nè al fallo,

Adempiasi giustizia (sangue.

Del mio pianto anche à costo, e del mio

Cos. Tolgalo il Ciel; mi basta,

Che tù sappia il delitto;

Odio, che tù l'punisca,

Grazia, o Rè; grazia, o Padre;

Vaglia à chi errò, in difesa

L'esser femina, e madre

Orm.

Orm. Ah scellerato!

Accresce l'ire mie la tua imprudenza.

Chiedi grazia per te; contro il tuo voto

Parlò il fido Erismeno;

Innocente è Palmira: il tuo furore

L'infidiò, vita, e gloria;

Il perfido tù sei, tù il traditore.

Pal. (Io già trionfo.) *Cos.* O Cieli?

Tradito io son. Rè sei deluso; iniquo,

Che dir potesti?

Erif. Il vero,

Io tacer lo volea; tù m'hai costretto.

Cos. La tua vita

Erif. Lo sò; non avrà scampo

Dà l'ire tue, prendila, e questo acciaro

Ne fia ministro; il riconosci? io l'ebbi

Dà tè; puoi tù negarlo?

Cos. Pria dà Palmira

Erif. Ed in qual uso io l'ebbi?

Innori di al comando

Stupida l'Alma. il ricusai; tù à l'ora

La regal donna ad accusar m'hai spinto

Del non suo fallo; inevitabil morte

M'era un altro rifiuto.

Promise il mio timor; con qual de miei

Pensieri orror, voi lo scorgeste, o Dei.

Orm. Perfido! che dir puoi? già sei convinto.

Cos. Signor tutto è bugia, tutto impostura

Facciasi in rii tormenti

Quel perverso disdir.

Pal. Perché punirlo?

La sua sincerità farà sua colpa?

Cos. Si tosto vieni in sua difesa? e tanto

Temì, che in morte parli il suo rimorso?

Orm. Non più; Guardie.

B

4

Gitta

A T T O

Cos. Già intendo,
Mi si vuol reo; prenditi il ferro; oscura
Gittala spada à piedi d'Ormisda.
Prigion mi tolga al giorno
Colla Reina attenderò quel fato,
Che uscirà dal tuo labbro à cōdannarmi.
Al Rè tù dai le leggi
Con l'odio tuo; serve il suo amor; mà temi
Che Cosroe in libertà non torni ancora,
Forse dà quel furor, che m'arde in seno,
Nulla tè salveria nè il tuo Erismeno.

Quel furor già nel mio seno
Freme d'ira, e di veleno
E il rigor d'un alma infida
Rabbia inspira, odio, e rigor;
Spero Ancor vendetta un giorno
Se il mio piè salirà al trono
Di far straggi col rigor. Quel &c.

SCENA OTTAVA.

Ormisda, Palmira, ed Erismeno.

Orm. **I**N van minacci, Ostane, à te il con-
Non temerne, Erismeno; (segno)

Fosti fedel; colpa fuggisti, ed onta (mo;
Eris. De i mali, infamia, e colpa è sol l'estre-
l'innocenza hò difesa, e nulla temo.

Orm. E tù più non lagnarti, ò mia diletta.

Pal. Giusti forse non sono i miei sospiri?

Orm. Confusa è la calunia, e tù n'hai gloria.

Pal. Un momèto fui rea nel cor d'Ormisda.

Orm. Dopo il trionfo tuo più t'amo, ò cara.

Pal. Mà diviso è 'l tuo amore (glio.

Trà una Moglie innocète, e un empio Fi-

Orm. Io più Cosroe amerei? lui che m'offese

Nel-

S E C O N D O.

33

Nella parte miglior de l'alma mia?

Pal. Ei le schiere lasciò; n'ebbe perdono:
In me strinse l'acciar; tù nol credesti:
M'insidio; m'accusò; ne andrà impunito.
Guai per mè se mio fosse
De suoi falli il minor; non troverei
Tale marito in te, com'ei tal Padre.

Orm. Prigionier tù 'l vedesti, e cieca torre
Serve à lui di spolcro. (Figlio.

Pal. Eh! dove un Padre è Rè, non teme il

Orm. Vorresti, ch'io portassi

Fin nel seno di lui ferro omicida?

Pal. Così ingiusta non son, rispetto i sagri
Vincoli di natura;

Mà di natura è sagra legge ancora;

Cercar di non perir: piacesse il Cielo.

Che si agitasse il fato

De la sola mia vita,

Io la darei contenta al ben d'Ormisda;

Mà sono Madre, e oppresso

Meco cadrebbe il caro Figlio: è questo,

Questo il mio grā timor: salvami Arsace

Dolci viscere mie; salvami Arsace,

Ch'è pur viscere tue, Padre, e Consorte;

E se il prezzo io ne son, dāmi à che morte.

Orm. Mitrane à me, vāne, e sii lieta; in breve

Vedrai, se à cor mi siē Palmira, e Arsace.

Pal. In te riposo

Mio dolce sposo

Tù sconfolata

Non mi lasciasti mai partir da te;

Mà lieto, ò rio

Destin ti fosse

Ti resi anch'io

Amore per amor, fede per fe.

B 5 SCE-

SCENA NONA.

Ormisdà , e Mitrane .

Orm. **M**itrane , oggi in Arface
 Abbia Persia l'erede ;
 Artenice lo Sposo : il lieto avviso
 Ne l'amante assicuri i dubbi affetti .

Persi , ed Armeni indi nel campo aduna
 Ove à l'atto solenne ogni un presente

Giuri l'omaggio , e la mia scielta applau-
Mit. Signor, del zelo mio scusa l'ardire; (da.
 A' Cosroe tù sei Padre . (deggio

Orm. Son più Padre al mio Regno , ed io gli
 In erede un buon Rè , non un malvagio .

Mit. Prove hai di sua virtù ; ne d'impostori
 Son mai scarfe le reggie .

Orm. Dà quest'occhi convinto , io non m'in-

Mit. Mà credi tù , che il Regno (ganno.
 Soffrir vorà de le sue leggi il torto ?

Orm. „ Me vivo non hà luogo

„ Del successor la legge

„ Se non à grado mio . (armi

Mit. „ Se scorgere vuoi tutto il tumulto , e in

Orm. „ Saprà metterlo in calma

„ Quando affretto io vi sia , del reo la testa .

Vanne de tuoi configli or non hò d'vopo .

Mit. Il Ciel meglio t'ispiri ,

O' faccia , che sien vani i miei presagi .

Orm. Fingo costanza , uso rigor , mà sento

Or Regnante , or Marito , or Genitore ,

Dà mille affanni lacerato il core .

Son come alpino Monte

Che altero alza la fronte

Mà il picciol ruscelletto ,

Col

Col dolce mormorio ,

Poi divenuto un rio

Il frange è atterra ;

Cusì mal vien difeso

Il Rè dà suoi tesori

Ne vaglion geme ed ori

Se la forza del fatto

A' noi fà guerra . Son &c.

SCENA DECIMA.

*Bipartita di Portici che introducano alli bagni
 Reali .*

Artenice sola .

„ **D**E l'usignuolo il canto

„ Altro non è che pianto

„ D'innamorato cor ;

„ La gloria , ond'io mi vanto

„ Accerba à l'alma e tanto

„ Quanto crudele amor . De &c.

„ Affetti del cor mio , siete infelici ,

„ Sol perche generosi .

„ Abbandonar conviene il caro Arface ;

„ Lo diceste , e si faccia .

„ Entrar può pentimento in sen d'amante ;

„ non in quel di Reina .

SCENA UNDECIMA.

Mitrane , e Detta .

Mit. **R**Eina , à nuovi mali (questo

Nuovi rimedi , il tuo partir dà

Torbidò infausto Cielo era poc'anzi

Necessario consiglio à la tua gloria ;

La tua gloria in soccorso

de l'oppressa innocenza or qui ti arresta .

Art. Che fia ?

Mit. Cosroe è Prigion .

Art. Per qual disastro ?

B 6

Mit.

Mit. L'odio della Matrigna, e la perfidia
Di un sedotto Vassallo
Colpevole lo fanno appresso il Padre.

Art. Di che?

Mit. Di trama ordita

A' danno di Palmira; ed Erismeno
Suo accusator, crede l'accusa il Padre;
Soverchio amor tanto l'trasporta è accie-

Art. A la virtù del Prence (ca.
E più giusto il mio cor.

Mit. Giustitia eguale

Gli usan satrapi, e Duci, ogni un ne freme
Mà nessun osa: intanto (oggi

Cosroe è in periglio, Ormisda in ira; ed
Vvol che il Regno in Arsace abbia l'Ere
Artenice lo sposo; e per sua legge (de;
Ne reco à te l'aviso, al campo il cenno.

Art. Deh! che mi narri? Arsace

Oggi al Trono paterno, oggi al mio letto?

Mit. Sì; qualor tua virtù non vi s'opponga:

Dura impresa al tuo amor; mà se lo ascolti,
Di te che si diria? che fosti il prezzo

De l'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque.

„ Quegli cui giova il male,

„ N'è creduto l'auttor; con sì rea fama

„ Qual dà i sudditi amor? qual dà egl'estrāi

„ Lode à te ne verria? qual soua il foglio

„ Sicurezza per te? qual per Arsace?

„ Cosroe vivo, od ucciso

„ E egualmente à temer; soldati, e plebe

„ Coronato il vorrano, o vendicato;

Io ne tremo per te.

Art. Lodo il tuo zelo;

Accuso il tuo timore.

Cosroe vuoi salvo? io pur lui bramo, all'
Move-

Moverò Arsace e tū disponi il Campo

Seguanti i miei mà forza

S'adopri all'or che più nō giovi ingegno.

Mit. Nata à regnar tal bē cominci il Regno.

Come vuol che à rai del sole

Volga i lumi la sua prole

Fin dal Nido Aquila altera;

Così volge i desir suoi

A' la luce de gli eroi

Tua Reale alma sincera. Come &c.

SCENA DUODECIMA.

Artenice, ed Arsace.

Art. Viene Arsace sostengami virtude.

Ars. In sì strane vicende

Di fortuna, e di amor, non sò Artenice,
Che sperar, che temer l'altrui sciagura
Mi fà Rè, mi fà sposo, -- Mà se manca il
Resto misero ancor. (tuo voto,

Art. Ben temi Arsace,

Non ch'io fugga quel ben, che mi s'appre-
Nel tuo possesso. Io fuggo (sta

La man, che mel presēta, empia, e tirāna,

Un figlio sì cōdāna sol del altro in favor

Ars. Cosroe fù iniquo... *Art.* Tal lo crede
Io l'assolvo, e tū stesso (chi 'l finse,

Gli faresti ragion, se non m'amassi

Ars. Deh! che creder poss'io

Di coteſta pietà, con cui l'assolvi?

Art. E che pensar degg'io

Di coteſta viltà con cui 'l condanni?

Ars. Lo condanna un Rè Padre.

Art. Più toſto il Rè Marito; odimi Arsace,

La sciagura di Cosroe

Può farti Rè, mà non mio sposo. Io t'amo

Col più tenero amore, - E col più generoso

Segui l'eſempio mio; Trono cui base

B 7 Sia

Sia la ruina altrui, più che lusinga
 Ti faccia orror; Cosroe difendi, e in lui
 Salviam la nostra gloria:
 „ E comunque di noi disponga il fato,
 „ Rendiamoci più degni
 „ Io di te; tù di me: soffriam miseria.
 „ Mà non roffor, vero, e durevol bene
 „ La colpa nò; sol la virtù l'ottiene.

Son amante

Del tuo cor, del tuo sembiante;
 Mà se quel reo fosse, e vile,
 Ne men questo io più amerei;

Sii tù forte, e poi la forte

Far potrà, ch'io tua non sia

Ne mai torti anima mia,

Gl'innocenti effetti miei. Son &c.

SCENA DECIMATERZA.

Arface, poi Palmira, ed Erismeno.

Arf. V Ergogna ò cor d'Arface, (te.
 Che una dōna t'insegni ad esser for-
 Qui vien la Madre, ed Erismeno, e seco.
 S'ascoltino in disparte. „ Io temo ingāni
 „ Altri ne udii poch'anzi à lor che tacqui
 „ E n'ebbi orror, sol per soffrire io nacqui.

Nascondendosi dietro le colonatte de i Portici.

Eris. Ben cominciamo è vero;

Mà il più resta à coprir; Cosroe àcor vive.

Pal. Frà ceppi, ed impotente.

Eris. Ei può fortirne, e sue minaccie udisti.

Pal. Troverà Arface è coronato, e sposo.

Eris. Eh! Reina se l'ami

Nò lo creder ben fermo in sua grādezza,
 Finche Cosroe respiri.

Pal. Che far vorresti? *Eris.* Un colpo

Degno della mia fede;

Dammi il tuo voto; e'l prigionier nemico

Ucci-

Ucciderò, lo custodisce Ostane

E di Ostane dispor posso à mio grado.

Pal. Nò sovente un rimedio-- Che troppo, e
 In luogo di fanar, nuoce, ed ucide (violēto

„ Il colpo n'esporebbe al comun odio,

„ E à quel del Rè. Mà il Rè dee farlo; e'l fa-

„ Lasciane à me il pensier. (cia

Eris. M'achetto, e taccio.

P. Cosroe bē custodisci. *Er.* Sēza il mio Cēno
 Se ne vieta l'ingresso; (à tutti

„ E forza nol potria, che se il tentasse,

„ Lui troverebbe entro il suo sāgue involto.

Tanto imposi ad Ostane, e ne hō la fede.

Pal. Per te Arface farà Sposo, ed erede.

Eris. Orgoglioso -- Alza le spume

Real fiume -- E più s'adira

Quando mira

Quello scoglio, che l'arresta;

L'empio ancor trà sue catene

Fremerà, mà senz' spene

Quanto più sarà fastoso

Avrà morte più funesta.

SCENA DECIMAQUARTA.

Palmira, ed Arface.

Pal. QUanto è fido Erismeno!)

Arf. O'Dei! che intesi?

Pal. Tù Arface qui? *Arf.* Così nol fossi, e fossi
 O trà i barbari Sciti - O trà i libici mostri

Pal. Perche?

Arf. Povero Cosroe! empio Erismeno!

Ah! che facesti ò Madre? ah! che far tēti?

Pal. Intendo; il tutto udisti.

Arf. E tanto orror mi si svegliò ne l'alma,
 Che quasi m'increscea d'esser tuo Figlio.

Pal. Semplice! in tuo riposo (cresce?

Travaglio, e in tua grandezza, e te ne in-

Ars. O più tosto t'adopri in mia ruina.;

Pal. Si non dirai, sovra del Trono affiso,
E al fianco d'Artenice.

Ars. Nò, nò; quello rifiuto, e à questa in odio
Sarò se l'empie trame, io non recido.

Pal. Dove ten vai? *Ars.* Del perfido Erismeno
A' punir con la morte il tradimento.

Pal. Ingrato! e poi Palmira
Vattene ancora ad accusare al Padre
E in salvando il Fratel perdi la Madre.

Ars. Aime! *Pal.* Qui vieni, e giura
Ti tacer quanto udisti.

Ars. Son à Cosroe Germano.....

Pal. E à me sei Figlio.

Ars. Muovati l'innocenza.....

Pal. Eh! di far non è tempo il generoso
Giura dis's' io.

Ars. Per la salute io giuro
Di Ormisda, e per la tua.

Pal. Giurami ancora
Di nulla osar contra Erismeno.

Ars. Il giuro. *Pal.* Arsace, è un gran difetto
Uirtù troppo guardinga;

Tù del regnar ne l'arti
Giovane ancora sei; sei poco esperto;
Chetati; è à l'amor mio lascia guidarti.

Non temer di stella infida

Se ti guida

De la Madre il fido amor.

Sarai Re, farai felice,

Tel predice questo cor. Non &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Arsace solo.

G iurai, mà senza offesa
Del mio dover, la Madre

Non

Non ingiusto l'amante;

Salverò Cosroe iniquamente oppresso;
Vincerò il Padre, e tradirò me stesso.

Quel Nocchier, che il suo naviglio
Rimirò già quasi assorto,

Tolto al fin dal rio periglio

Dal bramato caro porto

Guarda il mare, e si consola.

Tale anch'io, se dopo il pianto

Vedrò in porto l'amor mio,

Gioirò; ma l'alma intanto

Pena, e langue afflitta, e sola.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Sala Reale.

Ormisdà con Guardie.

A Me Cosroe si guidi: in quanti affanni
L'anima ondeggia! al fianco di Palmira
Nno sò d'esser che Sposo, à lei lontana,
Sento che ancor son Padre.

O' Re nato à servir! Tiranni tuoi....

S C E N A S E C O N D A.

Palmira con Guardie, e detto.

Pal. **S** I, Re nato à servir, poiche lo vuoi.

Orm. **S** Palmira.....

Pal. Non dis's'io, che al Figlio iniquo
dato avresti perdono?

Orm. Io perdonargli?

Pal. Eh! son tuoi sdegni Ormisda,
Spurio, ed errante foco;

Senza ardor, senza possa, e che si volge

Dovunque ogn'aura lo sospinge è preme.

Orm. Non temer da pietade ira in me vinta,

B.

9

S'ei

S'ei ti nieghi compenso.

Pal. E qual può darlo?

Orm. Implorando al tuo pie gratie, e perdono

P., Pētito del suo error, Cosroe al miopiede?

Orm., Rimorso di suo fallo,

, Timor di suo periglio, amor di Regno

, Domo avranno quel cor.

Pal., Quel cor superbo?

Orm., E se vnil ei ti prieghi?

Pal., Lo fingeria per poi tradirne entrambi,

Orm., Ceda in prova Arten., e cō lei regga

, Gli Armeni Arsace, e con me Cosroe i

Pal. Venga; vi aggiungo il voto, (Perfi.

parte una guardia

Per non parer troppo ostinata, e ria

Mà 'l credi à me nulla otterai.

Orm. Più giusta

Sarà allor la sua pena, e l'ira mia.

, Stringe una mano il fulmine

, Gratia tien l'altra, e vita

, E 'l Figlio eleggerà.

, Di lui son Padre, e Giudice

, Giudice se vuol pena

, Padre se vuol pietà.

SCENA TERZA.

Cosroe con Guardie, Ormisda, e Palmira

in disparte.

Cos. **P**almira qui? solo in iustitia attēdo.

Orm. Cosroe tēpo non è di usar fierezza.

Chi fin or ti fù Padre

Esser brama ancor Padre; ei sà tue colpe,

E 'l far ch'egli l'oblij da te dipende.

Orgoglio in te ne fremerà; ma sappi,

Che chi sprezza bontà, provoca à sdegno;

Che il castigo è in mia man; che tuo Re

E che un sol tuo rifiuto

(sono,

Por-

Porrà te nella Tomba, e Arsace in Trono.

Cos. In tua mano ò Signor, stan vita, e morte,

Lo sò; se nel tuo core

Trionfa la calunia, io piego il capo,

Ne d'ingiusto t'accuso;

Mà se vuoi legge impormi,

Che il chiaror del mio nome adombri, e

Sappi tū ancor, che mali

(copra,

Non paventa innocenza.

, Che chi visse all'onore,

, Viver non sà all'infamia, e che la morte

, Fà meno orror, che la viltrade al forte.

Orm. La viltà stà nel fallo,

E non nel pentimento; à chi oltraggiasti,

Chiedi perdon dell'impostura atroce,

Sua bontà ne fia paga, ed io t'assolvo.

Cos. Che? Palmira al suo piede

Cosroe vorria, ch'ei confessasse il fallo,

Ricevendo il perdono? (de,

Uom, qual io, non hà colpa, ò l'hà da grā,

Entrar ne regni tuoi; del mio retaggio

sostenere i diritti, e da le braccia

Di Artenice, e di Palmira

Trare Arsace, esser potean mie colpe,

Se mia fede, e rispetto eran men forti

sol per l'anime basse è l'impostura,

E doue abbondan le querele, e gl'odj,

guarda verso Palmira

Di femina è costume usar le frodi.

Orm. Quale audacia?

Pal. Nò Ormisda,

Palmira s'avvanza

Giusto non è, che mi si vegga al piede

Un vincitor de l'Asia, un regio erede;

Ei non errò, e se volle

Me d'obbrobrio coprir, scusane l'odio,

E scusane l'amor rival gl'è Arsace,

E Ma-

È Matrigna Palmira; e tù ben sai,
Quanto feroce tiraneggi un core
Intinto d'odio, e gelosia d'amore.

Cos. Madre in favor di figlio
Mai non parlò, qual tù Reina in mio.

Orm. Sempre il perfido è ingrato;
Orsù tentisi ancora
Una via per salvarti, e sia l'estrema.
Tù suceffor d'Ormifda,
Regna sù i Persi, e sposo d'Artenice
Dia le leggi à l'Armenia il tuo Germano.

Cos. In prezzo d'Artenice
Tù non m'offri ò Signor, che un ben già
Ne lo stesso momento (mio
Nacqui al Regno, e à la vita, ambo mi
Ambo insieme puoi tormi. (desti

Orm. E li torrò; de la real possanza
Oggi vestirò Arsace; a lui mio erede
Fia congiunta Artenice.

E de i Publici viva il lieto suono
Udrai dal carcer tuo.

Cos. Ci vuole, ò sire,
Ci vuole il sangue mio, per compier l'opra.
Per Cosroe anche frà ceppi
Tremino, e Madre, e Figlio;
Tù immortal nō nascesti, e s'ami Arsace,
Te lo consiglio, ò non alzarlo al Trono.
O' con la morte mia glie lo assicura;
Previeni il suo periglio,
E un Figlio salverai, perdendo un Figlio.
Fia tuo sangue, il sangue sparso
Dà mie vene ò Genitor.

Nel veder che invitto, e forte
Sarò grande in faccia à morte

Tù dirai: quegli è il mio cor.

Eia &c.

SCE-

Ormifda, e Palmira.

Orm. Ime!

Pal. **A** Tù torni Ormifda
A' tuoi primi timori.

Orm. Ultimo sforzo (mira,
Di un amor moribondo!... andiam Pal-
Di Cosroe in onta à coronare Arsace;
E al nuovo Re si lasci

Sul destino di Cosroe arbitrio intero.

Pal. Figlio avrai della Persia à che l'impero.

S C E N A Q U I N T A.

Erismeno, e Detti.

Eris. **S** Ignore al vicin mal pronto riparo.

Orm. Che avviene?

Eris. Il campo è in armi,
E Cosroe in Rè s'acclama.

Pal. O Ciel! *Eris.* Ed à la testa
N'è il perfido Mitrane.

Orm. Mitrane ebbe il mio cenno....

Eris. Ei t'hà tradito. *Pal.* Il fella!

Orm. Che far deggio?

Eris. Lasciar per esser Rè, d'esser più Padre.

Or. Solo in udirlo raccapriccio. Un Figlio?

Eri. Un reo Figlio nō è, che un reo Vassallo

Orm. Colpo sì atroce irriterà il tumulto.

Eris. Di che lo arresterà; toltone il capo
Muor neg'altri l'ardir manca il pretesto.

Orm. „ Palmira non hò cor, dāmi consiglio,

Pal. „ Veggo il tuo dāno, e piango il tuo pe-

Eris. „ E risolviti ò Sire. (riglio.

„ O' punire, ò servir; Cosroe anche lungi

„ Meditò tua ruina, il fier disegno

„ Qui lo trasse dal ponto, e vel seguìro

„ Duci, e soldati, e se più tardi ancora...

Or. Rubello, e traditor? convien ch'ei mora.

Già

Già natura v'assente; (Figlio!
 Ei fù il primo à oltraggiarla; ò Figlio! ò
Eris. Reina il passo affretto,
 Pria, che quel debil cor tremi, e si penta.

SCENA SESTA.

Ormisdà, e Palmira.

Orm. **P**Artì Erismeno; or tù sarai cōtenta.

Pal. Al tuo dolor non darti in preda.

Orm. Lasciami, per te feci
 Più di quel che dovea; de la Cittade
 Provedi, de la Reggia à la difesa,
 L'angoscia mia senno mi toglie e core.

Pal. Veglieranno per te fede, e valore.

Mio Re mio dolce sposo

Serena il mesto ciglio.

Lasciò d'efferti Figlio

Un empio, un infedel;

Vapor così orgoglioso

Tal ora il sole ingombra

Poi si dilegua in ombra,

Lascia sereno il Ciel. Mio Rè &c.

SCENA SETTIMA.

Ormisdà solo.

COlpe di Figlio reo, protervia, orgoglio
 Tradimento, impostura,

Venite in mio soccorso, e sostenete

Le ragioni d'un Rè, che lo condanna.

Tutto io fei per salvarlo;

Ei tutto per perir.

SCENA OTTAVA.

Arsace, e Detto.

Ars. **P**Adre, qual voce? (te?)

Condannato dà te Cosroe avrà mor-

Orm. Si morte avrà; già la Sentenza è data.

Ars. Può rivocharla il Rè, la deve il Padre.

Or. Il Padre, e il Rè sono egualmente offesi.

Ars.

Ars. Quanto Cosroe è infelice!

Orm. E quanto iniquo!

La tua pietà non à per lui discolpe.

Ars. Le auria mà

Orm. Che ti arresta?

Ars. O Dio! salvalo, ò Padre

Troppo importa un momento.

Parlar poteffi! (ò Madre! ò giuramento.)

Orm. Figlio il vorrei; mà data, e la sentenza.

Ars. Deh! per queste, ch'io spargo (s'ingin.)

Lagrima al Regal piè; deh! se pur m'ami

A' me rendi il Fratel, rendi à te il Figlio;

Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.

Orm. Non più già cede l'ira, e piãge amore.

Vanne sospendi . . . mà il Real decoro.

Ars. Qual decoro ti fingi in crudeltade?

Or. Deggio al campo rubel trōco quel capo.

Ars. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.

Orm. I rimproveri udrei d'irata Moglie.

Ars. La Madre placheran pianti di Figlio.

Or. Salvando lui perdi Artenice, e il Trono.

Ars. In odio à me, se lui non saluo io sono.

Orm. Vincesti. Al Carcer vanne

Artenice vi guida, e fà che Cosroe

Ti ceda in lei le sue ragioni; espugna

Quel fiero cor, piangi, minaccia prega;

Abbia vita, se il fà, morte se il niega.

Ars. O due volte à me Padre! à Cosroe io va-

Mà come entrar? (do;

Orm. Prendi il mio Regio Anello,

Ars. Non basta.

Orm. E vengano teco i miei custodi.

Ars. Ah! tù nol fai; tal or l'ingresso à Cosroe

E un affrettarne il fato.

Orm. Perché?

Ars. Tacer m'è forza

Orm.

Orm. Sēpre novelli arcani in mio tormento.

Ar. Parlar poteffi! (oh Madre! oh giuramēto!

Orm. Prendi Arface, con questa

li dà una Chiave del loco segreto della Prigione.

Sicuro avrai nella Prigion l'ingresso,

La via ti è nota, e ne sai l'uscio, e'l varco.

Oh! si plachi al tuo dir l'alma orgogliosa.

Arf. Oprerò quanto deggio in me riposa.

Viva al Padre il Regal Figlio

Forse il Ciel miglior consiglio

Fià che ispiri al giusto Rè;

Se versato poi il tuo sangue

Per il misero già esangue

Saria vano il pianto in te.

SCENA NONA

Ormisda solo.

V Anne, che troppo è dolce al cor Paterno

Il pensier. che del Figlio in mēte cadde

A' prò dell'altro Figlio;

Il suo mortal periglio

(In onta al giusto sdegno) e mio tormento

Perir (s'egli perisce) anch'io mi sento.

Son Rè sdegnato

Consorte offeso

Mà Padre ancor.

Quel core ingrato

Vuol pur difeso

Paterno cor.

Son &c.

SCENA DECIMA.

Prigione.

Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso.

G Enti che vi lagnate

Di Rè ingiusto tal volta, e di Rè iniquo,

Mirate il mio destin, Principe, e Figlio

Trovo un Padre crudel, trouo un Rè in-

grato;

Questo

Questo braccio il sapete

Colse Lauri, e Trofei; sostenne il Regno.

A' l'oppressa virtù diede soccorso;

A' i miseri rifugio à i rei spavento.

Eccolo in ferrei ceppi, e tal riporta,

Tanto può iniquità! gratia, e mercede;

Mà stride l'uscio, e v'entra

Perfidia, e crudeltà con Erismeno.

apresi la porta della Prigione Cosroe siede e sul Sasso.

SCENA UNDECIMA.

Erismeno con Arcieri, e detto.

Eris. **P** Rence, hai d'uopo di tutta

La tua fortezza. *stando lontano*

Cos. E vero,

Or che mostro letal mi veggo à fronte.

Eris. Soffrilo, io reco morte; il Rè l'impone.

C. Tropo è buò, tropo è giusto il Rè mio Padre

Ne da lui puote uscir l'empia sentenza.

Eri. Scegli Ferro, ò velè; questo e suo impero.

Cos. De i malvagi qual tù, questa è sol trama,

Vēga il Padre, e comandi, ed io ubbidisco.

Eris. Egi è un esser rubel fargli contrasto:

Colpa aggiunger à colpa; io ti cōfiglio...

Cosroe improvviso, e impetuoso mentre si leva per

avventarsi alla vita di Erismeno mà non può

arrivarto impedito dalla Catena del braccio.

Cos. Traditor questo braccio...empia Catena

Che mi toglì il poter de la vendetta.

Eris. Previdi il tuo furor; mà sù la punta

Stà di què strali il tuo destin! Soldati

Gli Arcieri prendono in mano i loro Archi, e gli

armano di frecce.

Cos. Barbaro, e che ti feci,

Per avermi à tradir si iniquamente?

La

La memoria, e sol piena
Di beneficj in te profusi.

Eris. Eh! Cosroe

Chi riceve l'offese

Le scrive in marmo, e chi le fa in arena!

Il governo del Ponto à me negato

Io meritava. In cor ne chiusi il torto

Per vendicarlo; eccone il tempo. Arcieri

Per molte vie fatte là entrar la morte.

S'apre in tanto altra porta segreta della Prigione, e v'entrano Arténice, ed Arsace.

SCENA DUODECIMA.

Arténice, Arsace, e detti.

Art. **F**ermate; ecco Erismeno il Reggio
gli mostra l'Anello (impronto)
Rechiam nuovi comandi, e poi se Cosroe
Presiste in sua sentenza
Seguir potrai.

Eris. O inciampo!

Ars. Vanne amor mio da te pendon due vite.

Arsace si ferma in lontano dall'uscio segreto

Arténice s'avvanza.

Cos. Qual fortuna per me, bella Arténice,
Vederti, e poi morire?

Art. Di morir non si parli, hai gratia, e vita.

Cos. Chi non sà d'esser reo, gratia ricusa;

E vita meritar può chi è innocente.

Art. Innocente t'abbraccia il Re tuo Padre;

Soddisfata è Palmira;

Torna al Regno la calma, à me la gioja.

tanto far puote un solo

Tuo magnanimo sforzo in mio riposo.

Cos. E qual?

Art. Signor, gl'effetti

Per te astringi à languir; amando Arsace,

So-

Softeni i tuoi dritti;

Con qual forza, tù 'l fai; lo sà il mio core;

Un atto or da te esigo,

Sia di virtù, sia di dover; te stesso

Salva, salva il mio amor, la gloria mia;

Col tuo voto Arténice abbia il suo Sposo;

L'Armenia il suo regnante; e Arsace sia.

Cosroe stà pensoso

Ar. (Fate ò Dei! che quell'alma al fin si rēda.)

Cos. Reina à te più deggio in ciò che oprasti,

Quanto meno m'amasti, amarmi, e farlo

Saria stato d'amore util consiglio;

Ma in farlo senza amarmi

Generosa virtù ne hà tutto il merto.

Or questa avria ragion d'abbandonarmi,

S'io ti cedessi per campar di rischio;

D'Arsace sij. Mia morte à te il concede;

Nol potria la mia vita.

„ Lasciami al mio destin; così mi resta

„ In morendo un gran ben, che di Arténice

„ Non potendo l'affetto, avrò la stima,

„ E tal volta anche à me, Sposa d'Arsace.

„ Darai lode, e dirai, riposa in pace.

Eris. Già rispose il feroce al Rè si serva.

Art. Attendi, e più rispetto ad Arténice.

Ars. (Ciel quì proteggi amore, ed innocēza.)

Art. Cosroe con la tua morte al caro Arsace

Tù mi togli per sempre.

Cos. Chi tel vieta, me estinto?

Art. La gloria mia; che della tua sciagura

Esser non voglio il prezzo.

Cos. O generosa!

Tù m'insegni la via di vendicarmi.

Renderà i miei nemici

La mia morte infelici.

Art.

Art. E me con loro

Son io degna ò crudel di tal mercede?

Me ancor confondi nella tua vendetta?

„ M' amasti sol per mia miseria? ò Cosroe

„ A' me sempre fatal, vivo, ed estinto.

Cos. I rimproveri tuoi questi m'han vinto

Mà vedi; in questi ceppi, in quegli strali

Più che la pena mia, stà la mia fama

Se tal ti cedo, si dirà che affretto

Vi fui, non da pietà, mà da timore;

Nol farò; morir deggio; il vvole onore.

Eris. E vel comanda il Re; non più dimore.

agli Arcieri

Cos. „ Ferite eccovi il petto.

Art. „ Aime! „ *Arf.* Festi ò Reina

„ Il tuo dovere; il suo pur faccia Arface

„ Arcieri giù quell'armi

„ O' cadrà chi di voi primo le tenda.

Eris. „ Prence vorrai disubbidire al Padre?

Arf. „ Perche Padre egli sia diffendo il Figlio.

Eris. La Genitrice offesa....

Arf. „ Me punirà, se in lui salvar l'offendo.

Eris. „ Lui salvo? me presente

Non è facil campar Cosroe di morte.

*Prende di mano ad una guardia l'arco
con freccia.*

Arif. Tù insolente l'avrai.

*In atto d'avventarsi con un Stillo alla
vita d'Erismeno.*

Eris. Può farmi oltraggio

Il Figlio di Palmira?

Arf. (Ah! mi sovviene

O' fatal giuramento, e l'ire affreni.)

Eris. Ora è il tempo ire mie.

tende l'Arco per ferir Cosroe

Arf.

Arf. Saziati iniquo,

E comincia da me

non si passa à quel sen per altra via.

cuopre Cosroe con la sua vita

Art. (Chi si bella virtù non ameria.)

Eris. Stelle tù in lui proteggi un parricida.

Arf. Cosroe conosco, ed Erismeno ancora.

Eris. Vuol la Madre, ch'ei mora.

Arf. E troverà morto al suo fianco Arface.

Eris. Trema la man sul ferro; ire infelici!

Che far degg'io? si vada

Con l'aviso à Palmira.

Arf. Io qui l'attendo.

Eri. Ella al Figlio dia leggi, e 'l reo poi cada.

SCENA DECIMATERZA.

Arface, Artenice, e Cosroe.

Cos. Che vidi?

Art. O degno amante.

Cos. Tù Figlio di Palmira, in mia difesa?

Arf. Io Fratello di Cosroe, in tua salvezza.

Cos. E ver sol riconosco in te 'l mio sangue.

Arf. „ La mia Reina in me svegliò fortezza.

Art. „ Nobil cor, quale il tuo core à se stesso.

Arf. Ah! nulla ancor fec'io se resti avvinto.

snuda il suo stilo

Cos. Che far pensi?

Arf. Con questo aprir tuoi ceppi.

Farti scudo io ben seppi

Dà l'ire d'un fellon; forse da quelle

Non potrei della Madre

E perderei di sì bell'opra il frutto.

và aprendo con il ferro le manette

Cos. Tua pietà sia più cauta; io son del Regno

L'erede è tuo rivale;

Nè la mia libertà, ne la mia vita

Dis-

Dispera d'ottener scettro, e Artenice.

Arf. Il duol ne soffrirò senza rimorso.

Art. E purché generoso ei sia infelice

Arf. Sciolto, o Cosroe, già sei; fuor del infausto
Carcere affretta il passo.

Seguanti questi Arcieri, onde in lor danno
Non torni la pietà, che li rattene.

Riedi al tuo Campo, estingui

Il tumulto, che v'arde; o se ti spinge

Rimembranza di torto à la vendetta

Sovvengati che Arface, quell'Arface,

Che ti tolse al periglio,

Si quell'Arface è di Palmira Figlio.

Cos. Del dono che ricevo, il dover mio

Farà buon uso, amanti cori addio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Arface, ed Artenice.

Art. **G**iovi seguirlo; tù sospiri Arface?

Arf. Reina io t'ubbidij.

Art. Da forte oprasti

Ed or più del tuo volto, amo il tuo core.

Arf.., Ma d'un altro io ti fei Reina, e Sposa,

A., Premio viē da virtù. Spera in tuo merto.

Arf.., La beltà d'Artenice hà troppo prezzo,

„ E gl'effetti di Cosroe han troppo ardore.

Art.., Anche nel tuo timor veggo il tuo amo.

Arf. Fedele, e sventurato. (re.

Art. E giusto il Ciel se sarà Cosroe ingrato.

Arf. Addio bella Reina; oprai da forte

Tù sei mio Ciel, mio Nume, e sei mia
forte.

parte

SCE.

SCENA DECIMAQUINTA.

Artenice sola.

VA' pur misero amante;

Ma prode, e generoso, à compier l'opra,

Che di fama immortal degna facesti;

Il tuo raro valor già m'assicura;

E le sognate larue omai discaccia,

Ed ogni rio timore

Per tua virtù speme diviene al core.

Stigio spetro, che vedi

Nel sognar, agl'occhi miei

Or ti rendi mio contento.

Fù d'orror squallida allora

La feral sanguigna aurora

Ma piacer nel giorno io sento.

SCENA DECIMASESTA.

Padiglion Reale aperto, per lo quale si ve-

de il Campo Persiano, e la Città di Tauri

con Ponte di Marmo dinanzi alla

maggior Porta.

Cosroe, Mitrane, Soldati Persiani, ed Armeni.

Cos. **N**on credibile sembra un cāgiamēto
Sì subito, e sì grande.

Mit. Facili eventi, ove conformi i voti.

Cos. Raro esempio saran Palmira, e Ormisda.

D'instabile fortuna.

Mit. Agl'ingiusti Regnanti

Corte fan, più che guardia, armati, e servi.

Quegli che vtil ritien, sono i codardi

Quei

Quei che forza, e timor, sono i nemici;
loro forie custodia è amor sincero,
Che nasca da giustitia, ò da bontade.

Cos. Tardo Mitrane, e vano
Mi giungea, senz Arface, il vostro amore.

Mit. Arface abbiane premio
Mà pena i tuoi nemici;
Palmira in tuo poter si custodisce
Ne la Real tua tenda.

Cos. E 'l Padre oh Dio!

Mit. Già lo ridissi; al grado
Ne la sciagura sua si usò rispetto,
E verrà in breve al tuo giuditio anch'esso.

„ Guardati che pietà te non respinga
„ In più profondo di miseria abisso
„ Chi una volta al suo Re puo far ti more,
„ Sèpre è fellon; grã colpa, è un grã potere.

Cos. „ Lodo il tuo zelo, vò vèdicarmi; incòtro
„ Và al genitor; mà d'ogni oltraggio il serba
Cerchessi d'Erismeno;
E à me venga Palmira.

Mit. Entro i tuoi lumi
Scorgo un ardor, che t'assicura il Trono.

Cos. Adempiasi vendetta, e poi Re sono.

Mit. Riconosco in quell'ardore
Il tuo fato, ed il tuo core
Sarai Sposo, e farai Re.
Se pietà l'ammorza, ò frena
Sol ti resta obbrobrio, e pena
In retaggio, ed in mercè.
Riconosco &c.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA

Cosroe, e Palmira dal padiglione frà guardie.

Cos. **V**Edrè, come bẽ soffra il fato avverso,
[Chi si mal seppe sostener l'amico.

Pal. Son io Reina, ò Prigionera? e dove
Mi traete ò Soldati?

Cos. Ove? al tuo Re Palmira. (misda.

Pal. Tù mio Re? qui non regna altri che Or-

Cos. Da te sedotto.

Ne han disposto altrimenti
La giustitia, e gli Dij.

Pal. Gli Dij tal volta

Esaltano i malvagi,

E giustitia non è rapina, e forza.

Cos. Ciò che festi in mio danno or ti sovvēga.

Pal. Ciò che fei mi condanna;

Mà fai perche? perche lo feci, e vivi.

Cos. Vendicarmi ora posso,

E di Ormisda, e di Arface, e di Palmira.

Pal. Crudel non aspettar, ch'io qui ti preghi,
Ne per me, ne per loro.

Cos. Serba fino all'estremo,

Che ben doppo n'avrai, la tua fierezza:

Unirò al tuo destino Arface, e Ormisda.

Pal. Mira la quercia annosa

Mira lo scoglio in mar

Ch'aura piegar non osa

Ch'onda non può spezzar;

Così quest'alma mia,

E quercia, e scoglio fia,

Che non potrai negar.

Mira &c.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ormisda dalla Città frà guardie, e detti.

Cos. Sire soffri, che umile....

Or. Mal cominciano, ò Cosroe,
L'ire tue dal rispetto:
Eccoti nel tuo Campo,
Comosso in mia ruina;
Eccoti frà que prodi,
Che traesti dal Ponto in reo disegno;
Vedi; tuo foglio è quel; sù colà a scendi,
E fà con sceleragine inaudita,
Che si vegga un ribello iniquo Figlio
Seder Giudice, e Rè della mia vita.

Cos. Dà l'accuse d'iniquo, e di ribello
Facile à me, ò Signor fia la discolpa;
Mà quello, onde tentò l'empio Erismeno
D'insultar la mia fama,
Più mi punge, e mi fiede; ella si levi
Dal tuo cor, dal mio nome.

Pal. E come farlo,
Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

SCENA ULTIMA.

Mitrane, poi Artenice, ed Arsace, e detti.

Cos. Come? ucciso Erismeno?
Mitrane......

Mit. E vero. In lui l'irata Plebe,
Che auttor già lo sapea del tuo periglio;
S'avventò nel tumulto, e con più colpi
Gli fé uscire dal sen l'alma esecranda.

Cos.

Cos. Pena à lui ben douuta, e pur ne piango
Che solo egli potea
Altrui render ragion di mia innocenza.

Art. Sul labbro d'Artenice
Ella avrà più di fede; io ritrovai
Ne l'ultime agonie de la sua vita
Steso Erismeno; alma à spirar vicina
Quai rimorsi non soffre! in fiochi accenti
Confessò l'error suo, la sua impostura,
l'innocenza di Cosroe, e che sedotto...

Cos. Basti così; difesa
Sia l'altrui gloria; or che la mia vada illesa.

Pal. (Tutto in mio male, e in onta mia con-
Cos. Padre, il rubel, l'iniquo, (giura)

Ora venga al tuo piede; torni ne ceppi,
Se tua legge l'impone;

Rendimi l'amor tuo; perdona à questi

Duci, e Soldati tuoi, quella pietade,
Che lor desta hà nel sen la mia sciagura,
E per tutti ti basti

Se colpevol lo trovi il sangue mio...

Or. Non più, Figlio nò più, che il reo son io.
Tù di regnar sei degno (rede
Sù i Persi, e sù gl'Armeni; ecco il mio E-
O' Popoli; il tuo Sposo ecco Artenice;
E fine abbiano gl'odij verso Palmira

Art. Alma infelice!

Ars. Nò, per me nol farete, ò generosi.

Sappilo ogn'un; di morte, e di catena
Senza voi non uscì; premio chiedeste;
Frà ceppi io nol potea, senza esser vile,
Mà più vile io farei se lo negassi.

Ars. Che farà?

Art. Di buon opra, ecco il buon frutto.

Cos.

60 ATTO TERZO.

Cos. Il tuo materno amor volea sul crine
 Al tuo Arface un Diadema;
 Non ti spiaccia, ò Reina,
 Che dalla man di Cosroe egli riceva;
 Col cedergli Artenice.
 A' lui cedo l' Armenia, e se in mercede
 Luogo avrò nel tuo cor, son lieto, e pago.
Pal. Prence, à qual segno porti i tuoi trionfi?
 Signor della mia vita, e del mio onore,
 Già divien tua cōquista anche il mio core
 „ Gradiscilo in Palmira
 „ Sol guarda il Figlio; omai
 „ Diasi all'andate cose eterno esiglio;
 „ E avrò in Cosroe tel giuro, un altro Fglio;
Arf. Madre, Sposa, Fratel, quai gioje, e quāte!
Art. Or sono in libertà gl'affetti miei
 E tu mio Sposo, e tū mio Rè già sei.
Orm. Vēga, e chiuda i miei dì sonno di pace;
 E se natura il tarda (pero
 Amore il premio affretti; oggi al mio Im-
 Cosroe sottentri con sì lieti auspicj;
 Ed Ormisda sia primo à dargli onore.
Cos. Mio genitor
Orm. Lieto abbandono un peso
 A' me grave, à me infauſto,
 Ne Palmira si sdegni. (Regni.
Pal. Son paga; Arface, e Rè, Cosroe anche
Mtt. Cosroe Regni
Coro. Regni da natura, e forte
 Mà più bei li dà virtù.
 Cor più degno di gran Regno
 Più magnanimo, e più forte
 del tuo Cosroe mai non fù.
 Regni &c.

Fine del Drama.